

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention
“Fare scuola nel cambiamento d’epoca”
Castel San Pietro Terme 19-20 ottobre 2019
Bottega IL MONDO PARLA

Titolo dell’anno in corso I Promessi sposi: “parole gravide di un senso misterioso”

RESPONSABILE Prof.ssa Cristina Rossi

Introduzione

Cristina Rossi ha introdotto i lavori della Bottega, raccontando quando è nata l’idea di una lettura de “I Promessi sposi” a partire dal “metodo da soggetto a soggetto”. In primo luogo in classe in relazione con i suoi studenti e con le domande che le hanno rivolto, del tipo: “Ma era proprio necessario che fosse don Abbondio a sposare Renzo e Lucia?” oppure: “Ma era proprio necessario che Renzo e Lucia si sposassero, non era sufficiente il loro amore?” In secondo luogo alla Summer school di Sestola, quando ha condiviso con altre insegnanti, in particolare con Elena Mazzola, il desiderio di restituire alla lettura del romanzo una originalità, che forse si è perduta nella generale insignificanza che avvolge spesso la Letteratura nel tran tran della istituzione scolastica.

Francesca Franceschini ha sottolineato il profondo cambiamento determinato, nel suo lavoro di scuola, dall’incontro con Tat’jana Kasatkina e con la Sperimentazione didattica “Il mondo parla”, svoltasi nell’a. s. 2018-’19 in particolare su “Le notti bianche” di F. M. Dostoevskij. Anna Maria Gasperi, ha descritto il tentativo nuovo e positivo di applicare “il metodo da soggetto a soggetto” nel contesto letterario del Novecento, nella lettura del romanzo “La luna e i falò” di Cesare Pavese.

Sabato pomeriggio

La prof.ssa Elena Mazzola, linguista e traduttrice, ha svolto il Seminario su “I Promessi sposi” di Alessandro Manzoni, basandosi sul metodo di lettura “da soggetto a soggetto”, proposto dalla studiosa russa Tat’jana Kasatkina, curatrice del libro “Scritti dal sottosuolo” di F.M. Dostoevskij. La relatrice ha in primo luogo recuperato il significato originale dell’arte, che è in grado di fornire

1

un'esperienza di bellezza. In secondo luogo ha introdotto alcune condizioni indispensabili per la lettura di un'opera d'arte come "I Promessi sposi": 1) entrare nel testo, quindi porsi delle domande quando si incontrano delle "pietre d'inciampo", ovvero una parola, una frase o un concetto che risultino in qualche modo estranei al contesto e non pienamente giustificati da esso; 2) valutare attentamente il perimetro del testo, dall'inizio alla fine; non basterà quindi conoscere alcuni capitoli più significativi, come, ad esempio, l'incontro tra l'Innominato e Federigo Borromeo; 3) evitare le interpretazioni ideologiche, ad esempio la definizione a priori dell'opera come "romanzo della Provvidenza".

Qual è il tema del romanzo? E' emerso nel confronto con i partecipanti alla Bottega la difficoltà a circoscrivere *il ciò di cui si parla* nell'opera senza cadere in generiche e generali concettualizzazioni.

Il ciò di cui si parla è semplicemente, secondo quanto enunciato dal titolo, la storia di un matrimonio. Abbiamo poi esaminato le illustrazioni di F. Gonin nell'edizione della "quarantana", in particolare il *frontespizio morto* e quello *tipologico*, in quanto parte integrante dell'opera così come l'autore l'ha concepita (un fitto carteggio tra Gonin e Manzoni lo documenta) e abbiamo rilevato alcune delle molteplici connessioni che intercorrono tra testo ed illustrazioni (ad esempio, l'indicazione chiara della protagonista dell'opera: Lucia).

Sono stati quindi esaminati tre capitoli, in particolare: cap.XIV, cap. XXIX, cap. XXXIII. Il lavoro richiesto ai partecipanti della Bottega è stato quello di raccogliere le parole che si illuminavano e le "pietre d'inciampo", notare i nessi, le "rime testuali". Dopo un momento di scambio e confronto sui risultati della rilettura da parte di ciascuno, Elena Mazzola ha guidato i partecipanti nella ricostruzione di una linea a partire da un punto del romanzo che è risultato essere per lei una "pietra d'inciampo" e precisamente la frase pronunciata da Bortolo: "*Per me sono eretico*" nel cap. XXXIII. Da lì è partito un lavoro di rilettura e ricerca che l'ha portata a vedere altri nessi, quali ad esempio il "*faccia d'ariano, con la corda al collo*" del cap. XIV e il "*son diavoli, sono ariani, sono anticristi*" o il "*non sapete che sono luterani...?*" del cap. XXIX.

Manzoni aveva dunque in mente un problema teologico inerente all' "eresia" del protestantesimo, contrapposta al cattolicesimo? E qual era precisamente questo problema e in che modo esso viene enunciato e svolto nel romanzo? Sono stati ricordati a questo proposito "Le osservazioni sulla morale cattolica", "Gli inni sacri", il carteggio con Rosmini e la tragedia "Adelchi", in cui sono in

conflitto i Franchi, cattolici, e i Longobardi, ariani. Abbiamo intuito quindi che il romanzo ha una profondità teologica (indagata anche dal saggio: “Manzoni. Poeta teologo. 1809-1819” di Giuseppe Langella.) E’ importante a questo riguardo ricordare anche avvenimenti biografici che evidenziano lo spessore e l’importanza di questi aspetti teologici per l’autore.

Seguendo la linea dell’interpretazione teologica, si intuisce la centralità del tema del Sacramento del matrimonio nel romanzo “I promessi sposi” e di conseguenza è possibile scoprire che “I Promessi sposi” sono il romanzo dei Sacramenti.

Domenica mattina

E’ stato chiesto ai partecipanti di rileggere attentamente l’*Introduzione* del romanzo e la parte finale della *Storia della Colonna infame*, in quanto questi testi sono propriamente il principio e la fine dell’opera. La *Storia della Colonna infame* compare nell’edizione della “quarantana”, ma non viene inserita nell’edizione del romanzo del 1827 per motivi politici (allusione ai processi del regime austriaco contro i patrioti lombardi). La *Storia della Colonna infame* difatti è una relazione storica dei processi intentati nel Seicento dai magistrati milanesi contro gli untori, ingiustamente accusati, sulle basi delle superstizioni dell’epoca, di praticare arti diaboliche.

Elena Mazzola ha raccontato come, seguendo il metodo di lettura “da soggetto a soggetto”, abbia trovato in particolare una “pietra di inciampo” nel cap. XXXVIII del testo manzoniano, là dove vengono riferite le conclusioni di Lucia e Renzo sulla loro drammatica storia: *“Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani, e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c’è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia”*.

Queste ultime righe del cap. XXXVIII per Elena Mazzola sono risultate delle “pietre d’inciampo”, in quanto attutiscono il colpo drammatico e a tratti tragico degli ultimi capitoli in cui, non solo vengono rappresentati gli effetti terribili della carestia e della peste su tutta la popolazione di Milano e della regione circostante, ma anche sui personaggi della storia del romanzo. Attraverso questa incomprensione di un passo che non pare pienamente giustificato nella complessità di tutta l’opera,

Elena Mazzola si è resa conto di un fattore che molte volte i lettori trascurano: in realtà dopo il XXXVIII capitolo, il testo manzoniano della “quarantana” prosegue nella *Storia della Colonna infame*, che costituisce propriamente la conclusione de “I Promessi sposi”, nella loro edizione definitiva. Si è osservata sul frontespizio l’illustrazione di Gonin, attraverso cui viene rappresentata la Colonna dell’Infamia che dà il titolo all’opera, eretta nel luogo di Milano, ove sorgeva originariamente la casa di uno degli “untori” condannati a morte, poi abbattuta nel 1778.

Seguendo tale linea di lettura, sono stati individuati dei passi del romanzo, in cui compaiono “rime testuali”, il cui significato rimanda alla “Storia della Colonna infame”. La Colonna infame richiama un elemento simbolico essenziale di un episodio della Passione narrata dai Vangeli: quando Gesù viene condotto dai soldati romani davanti al governatore della Palestina, Ponzio Pilato, perché venga processato secondo giustizia e Pilato, non trovando in Lui nessuna colpa, dopo avere chiesto un bacile e dell’acqua, con un gesto solenne e simbolico, *si lava le mani* del sangue di Cristo che sta per essere versato, mediante la Passione e la morte di Croce. Quindi Gesù verrà flagellato alla Colonna come un impostore per l’accusa di essersi fatto chiamare re dei Giudei (Vangelo di Giovanni 18-19).

Nell’*Introduzione* Manzoni, dopo avere fedelmente riferito il testo del “dilavato e graffiato autografo”, scrive: “Ecco qui: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, ch’è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese. In vero, non è cosa da presentare a lettori d’oggiorno: son troppo ammaliziati, troppo disgustati di questo genere di stravaganze. Meno male, che il buon pensiero mi è venuto sul principio di questo sciagurato lavoro: e *me ne lavo le mani*”.

L’espressione “*me ne lavo le mani*”, che ricorda senza dubbio l’episodio evangelico di cui è protagonista Ponzio Pilato e indirettamente perciò si collega alla “Storia della Colonna Infame”, si ritrova nel cap. III, quando Renzo discute con Azzecagarbugli e l’avvocato infine lo caccia via dal suo studio ricorrendo alle seguenti parole: “*Andate, vi dico: che volete ch’io faccia de’ vostri giuramenti? Io non c’entro: me ne lavo le mani*” - *E se le andava stropicciando, come se le lavasse davvero*”.

Nel cap. VI Agnese propone la soluzione del “matrimonio a sorpresa”, vuole convincere Renzo, ancora incredulo, della bontà del suo consiglio ed esclama: “*Come! se fosse vero! Anche voi credete*

ch'io dica fandonie. Io m'affanno per voi, e non son creduta: bene, bene; cavatevi d'impiccio come potete: io me ne lavo le mani".

Abbiamo osservato infine attentamente l'ultima pagina della "Storia della colonna infame", a partire dal capoverso: *"Venne finalmente Pietro Verri..."* e abbiamo notato la parola "verità" nelle ultime righe: *"Così è avvenuto più volte, che anche le buone ragioni abbian dato aiuto alle cattive, e che, per la forza dell'une e dell'altre, una verità, dopo aver tardato un bel pezzo a nascere, abbia dovuto rimanere per un altro pezzo nascosta"*. La "verità" che viene qui menzionata è, secondo il senso letterale del contesto, il risultato delle ricerche storiche accurate compiute da Manzoni sul processo contro gli "untori". Si può anche a questo proposito citare una coraggiosa deposizione rilasciata da un accusato, sotto tortura: *"Condotta subito nella stanza della tortura, e legato, con quella crudele aggiunta del canapo, l'infelicissimo disse: V.S. non mi stia a dar più tormenti, che la verità che ho deposto, la voglio mantenere"*. In tale contesto letterario la parola "verità" non può però non richiamare di nuovo il Vangelo e la domanda che Ponzio Pilato rivolge a Gesù sotto processo: *Quid est veritas?*: *"Allora Pilato gli disse :-Dunque tu sei re?- Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità"*. Ecco quindi messa in evidenza una caratteristica della parola "verità": non esprime solo un concetto inerente al problema della giustizia, ma è accompagnata dall'esperienza di una "nascita" che ha un valore religioso, a partire da un significativo parallelismo; il testo della "Storia della Colonna Infame" infatti dice: *"Così è avvenuto più volte che(...)una verità, dopo aver tardato un bel pezzo a nascere, abbia dovuto rimanere per un altro pezzo nascosta"* e la frase di Gesù ricorda: *"Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità"* (Vangelo secondo Giovanni).

In conclusione, possiamo dire che molte parole del romanzo "I Promessi sposi" sono "gravide di un senso misterioso", così come scrive l'Autore nell'VIII cap., quando fra Cristoforo vuole assicurare fra Fazio riguardo alla trasgressione della regola, secondo cui le donne non dovevano entrare a tarda notte nel monastero: *"Omnia munda mundis (trad. Tutto è puro per i puri) ,- disse poi voltandosi tutt'a un tratto a fra Fazio, e dimenticando che questo non intendeva il latino. Ma una tale dimenticanza fu appunto quella che fece l'effetto. Se il padre si fosse messo a questionare con ragioni, a fra Fazio non sarebber mancate altre ragioni da opporre; e sa il cielo quando e come la*

*cosa sarebbe finita. Ma, **al sentir quelle parole grvide di un senso misterioso**, e proferite così risolutamente, gli parve che in quelle dovesse contenersi la soluzione di tutti i suoi dubbi.”*

Conclusioni

Le domande dei partecipanti, una in particolare: “Che cosa dire ai ragazzi prima di iniziare la lettura del testo?” Elena Mazzola risponde: “Fate capire che desiderate leggere con loro. Preparate la lezione tenendovi pronte ad accorgervi che non sapete niente del testo e costruite il percorso sulla base delle *pietre d’inciampo*, che possono essere le più diverse, le più varie e dare origine quindi alle più impensabili linee di lettura”. L’intento della proposta di lavoro perciò non è quello di fissare dei canoni di un lettore ideale, ma di incoraggiare la libertà di tutti - adulti e ragazzi- nell’acostarsi al testo letterario, favorendo la crescita di “un soggetto” che sia disposto a lasciarsi colpire dall’opera e non si annulli di fronte ad essa.

Cristina Rossi conclude indicando in primo luogo a tutti i partecipanti una opportunità per proseguire il lavoro con la relatrice, ovvero un *work - shop* con Elena Mazzola, in cui una comunità di docenti potrà confrontarsi sui risultati del lavoro svolto in classe. In secondo luogo consiglia la lettura dei seguenti testi:

- F.M. Dostoevskij- Il sogno di un uomo ridicolo e altri racconti tratti dal *Diario di uno scrittore*- a cura di Tat’jana Kasatkina e Elena Mazzola- Scholé
- Quaderni didattici delle Botteghe- Il mondo parla- Bonomo Editore
- F.M.Dostoevskij - Scritti dal sottosuolo- a cura di T.A.Kasatkina- Elena Mazzola- La Nuova Scuola